



il Sentiero contemplativo
contemplazione.it
contemplazione.org

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

La via della Conoscenza vi fa incantare di altro da voi

Soggetto: Nella via del passo dopo passo, quando siete convinti che vi serve non potete poi esimervi dal sostenere: “*In qualcosa sono cambiato*”, ma finché lo dite solo a voi stessi non vi appaga e perciò desiderate soprattutto apparire agli altri nel vostro essere cambiati. Quindi, nella prima strada la vostra trasformazione passa necessariamente attraverso il bisogno di rappresentarla agli altri e dal riconoscere da parte degli altri un qualcosa della vostra trasformazione. Perciò, se alla lunga voi non vi riconoscete come coloro che si sono trasformati anche nei confronti degli altri, non potete più pensare che vi serva restare in quella strada e perciò la abbandonate.

Secondo voi non esiste una via interiore priva della scoperta del mondo degli altri e difatti desiderate rappresentarvi a voi stessi, in prima istanza, e poi agli altri come esseri trasformati. Ma se invece non potete dire che quella strada vi ha cambiato l'esistenza, a che serve continuare a praticarla? Meglio piantarla in asso e cercarne un'altra più adatta a voi, anche se più difficile, però più consona ai vostri parametri; vi ricordo che la vostra mente spesso ama le cose difficili ed ama le sfide, perché spesso senza sfide non vi sentite soddisfatti; anzi, sovente vi annoiate. In conclusione, nella prima strada il vostro cambiamento non può che ricevere una qualche testimonianza dagli altri; se tutti gli altri continuano a dirvi che non siete affatto cambiati e che ve la state raccontando, vi nasce un dubbio, incominciate ad osservarvi con occhi critici e prima o dopo quella strada verrà abbandonata, in quanto in quel percorso acquista valore soprattutto il rapportarsi con l'altro, e viene letto come un fallimento il racchiudersi esclusivamente in se stessi.

Nella prima strada il diverso è colui a cui prestare le proprie attenzioni perché ci si riconosce appartenenti alla stessa unità, cioè parte dello stesso Divino. L'amore nella prima strada si fonda su questo, e si può dire che è in questa motivazione che trova la sua radice ultima. In quel cammino evolutivo - da noi chiamato prima strada - c'è un Divino di cui tutti partecipate, di cui tutti siete figli, che motiva ed è motore al vostro rapporto d'amore; mentre l'altro nella prima strada è l'oggetto del vostro amore, cioè quel porto a cui arrivano tutti i vostri gesti d'amore. Normalmente l'altro è visto come colui che accoglie quello che voi offrite, come può anche non accoglierlo. La vostra attenzione è catturata dall'altro, quindi non dal vostro crescere, ma piuttosto dai bisogni dell'altro e dagli interessi dell'altro, che è il punto verso il quale confluisce gran parte delle vostre azioni, fino a diventarne il motivo, cioè la spinta alla vostra azione: l'altro è ciò che genera la vostra azione.

Ricordatevi che anche nella prima strada uno non si pone il dilemma di quanto l'altro riceva o accetti: lui comunque si offre, e quindi l'altro diventa proprio il porto di quelle azioni. Nella prima strada l'altro può diventare perfino la misura della vostra capacità di intessere l'amore, perché vedete in lui quel qualcuno che, nonostante le sue risposte, vi fa misurare la quantità o la qualità dell'amore che date e che rivolgete a lui, non a voi stessi.

Tutto questo però non ha alcun valore nella via della Conoscenza; anzi, ciascun aspetto della prima strada viene progressivamente negato o trasformato per ricevere un'altra impronta. Ne consegue che nella via della Conoscenza l'altro non è più quel qualcuno verso il quale vanno le vostre azioni fatte di aiuto e di presenza, ma è *altro*; non è quindi più quello che voi dovete cercare di aiutare, o di consigliare, o quello davanti al quale vi prostrate per cingerlo di tutta la vostra capacità di donazione. L'altro è lì per mettervi costantemente in un angolo, anche quando accetta ciò che offrite, mentre nella prima strada nell'accettarlo vi esalta e vi conferma. Possiamo dire che l'altro, nella via della Conoscenza, che vi accetti o che vi rifiuti, che esalti il vostro dono o che lo neghi, che utilizzi il vostro aiuto o che ve lo ributti in faccia, è sempre ciò che vi scalza, dato che tutto ciò che avete davanti è occasione per il vostro scacco. La via della Conoscenza vi fa continuamente riconoscere lo scacco che subite sia che l'altro vi esalti, sia che l'altro vi rifiuti, perché vi porta a comprendere che, finché ci siete sempre voi, come protagonisti, riuscite ad essere anche la vostra povertà. Ma quando venite scalzati, e lo riconoscete restando dentro quello scacco, affiora qualcos'altro.

Ad esempio, in questa seconda strada si parla, e poi se ne fa esperienza, di un qualcosa – sia un pensiero, sia un'intuizione, sia un moto - che all'improvviso attraversa voi, e non vi appartiene; si presenta e poi scompare, e voi poi cercate invano di richiamarlo ma non si ripresenta. E' un bello scacco! E quando poi quel qualcosa si presenta inaspettato, e voi vi scoprite offrire all'altro parole o gesti di cui lui viene beneficiato, e capite che tutto ciò non vi appartiene, ne restate stupiti; mentre, quando nulla giunge e voi lo vorreste, allora restate un po' schifati di quello che offrite all'altro di voi. Questo dipende dal fatto che, dopo aver sperimentato il fascino del venire attraversati da *altro* che non vi appartiene, al confronto provate un senso di miseria quando ci siete solo voi davanti all'altro. L'altro è sempre il centro di un attraversamento, che non è lì per cullare o glorificare voi, ma per portare qualcosa che non vi appartiene a colui che non vi appartiene. Pensateci, se foste ancora una volta voi i protagonisti, diventati più evoluti o più capaci di dare amore o più capaci di dare attenzione o più capaci di porgere aiuto, ancora una volta verreste esaltati non dall'altro ma da voi stessi, grati al Divino per avervi reso più capaci di dare amore.

La via della Conoscenza non parla mai di un vostro passo in più o di una vostra accresciuta capacità, ma parla di un togliervi tutto ciò che restate vostro, attribuendolo sempre a voi. E' per questo che qui tutto diventa scacco, compreso il fatto che l'altro vi confermi, perché, fatta l'esperienza di momenti di attraversamento, ogni conferma altrui stona, in quanto vi fa ricordare ciò che è successo in quei fugaci momenti di attraversamento. Ed allora l'altro inizia ad apparirvi solamente come colui che non vi riguarda per niente perché avete incominciato a vivere l'esperienza di qualcosa che non vi appartiene e che vi attraversa, alle volte stupendovi e sorprendendovi ed altre volte indispettendovi o facendovi arrabbiare, dato che, quando venite attraversati, poi vi sentite stetti in qualcosa che non riuscite a dominare, mentre la vostra mente vorrebbe sempre dominare, persino nell'attraversamento. Invece nulla più vi riguarda, nemmeno l'altro, semplice testimone a cui arriva la vostra povertà, oppure la ricchezza dell'Oltre che vi usa per raggiungerlo. E ciò che l'altro ne farà non vi riguarda e ciò che vi rimanderà non vi riguarda. Vi riguarda solo quell'esperienza stranissima di essere di volta in volta voi gli artefici o i protagonisti di un dono, con tutta la miseria che ne consegue, oppure voi sorpresi da un donare che vi incanta nell'attraversarvi per giungere altrove.

Soltanto quando incomincerete a vivere l'esperienza di qualcosa che vi attraversa sarà possibile sperimentare come voi mai siate minimamente protagonisti di nulla e come sia inutile cercare di alimentare quel processo: potete soltanto chinare la testa e stupirvi. Invece, quando voi, subito dopo, vi ingabbiate nel centrare la vostra attenzione sul desiderio che quel qualcosa si ripresenti, non state facendo altro che essere nuovamente centrati su di voi, e non su quel processo che sta accadendo. Ogni volta che voi resterete affascinati da qualcosa che vi attraversa, e che non vi appartiene, sarete poi delusi nel ritornare in campo coi vostri limiti, e quindi via via nel processo non punterete più l'attenzione su di voi, protagonisti, ma nemmeno sull'altro che accetta o che rifiuta ciò che viene proposto; a quel punto la vostra attenzione si poserà sul processo. La via della Conoscenza toglie

l'altro come punto di riferimento per voi e vi fa stare nel processo. E, togliendovi l'altro, vi toglie anche tutta la gratificazione che l'altro vi procura persino quando vi nega, come succede nella prima strada: l'altro vi nega e voi provate comunque una gratificazione che nasce dall'essere voi capaci di accettare una negazione o addirittura l'offesa o l'ingratitude da parte dell'altro a cui donate qualcosa.

Ciò su cui si punta lo sguardo nella via della Conoscenza non siete voi, né l'altro, ma è il processo, togliendo di mezzo voi e anche l'altro e facendovi restare sul processo. Quindi l'altro non è più l'oggetto del vostro donare, ma si presenta come quell'incanto che non vi appartiene in nessun caso: né se viene aiutato, né se non viene aiutato, poiché è comunque l'altro l'essenza di quel processo che non avviene perché ci siete voi, ma perché c'è un altro a cui dirigersi, mentre voi siete solo gestiti in quell'atto di rivolgersi all'altro. Questa è la vostra scomparsa e l'affermazione di ciò che non vi appartiene e che si indirizza ad un altro; in questo processo quell'altro vi apparirà semplicemente *ciò che è*, e non più ciò che vi riguarda. Eppure ognuno di voi leggerà per lungo tempo in quel processo un'antinomia fra quando siete voi i protagonisti e quando invece c'è qualcosa che vi attraversa, anche se la via della Conoscenza vi condurrà a poco a poco ad essere sempre meno voi e sempre più semplicemente strumento di quel qualcosa che vi attraversa e che sa come rivolgersi all'altro e sa come amarlo; altrimenti non potrete che continuare ad essere – sempre voi - protagonisti con la vostra miseria.

Solo in quel processo si può capire la frase: *l'altro è tutto e tu non sei niente*. Ma perché l'altro è tutto? Perché è l'altro l'occasione all'esprimersi di quel processo. E tu sei niente, perché ogni volta che sei in mezzo ai piedi non consenti a ciò che non ti appartiene di attraversarti e di usarti. Vi ricordo che nella via della Conoscenza attraversarvi vuol dire usarvi per tutto ciò che mai vi appartiene, e l'altro è comunque un incanto. Ed allora, sì, l'altro va ringraziato qualsiasi cosa faccia perché vi aiuta a riconoscere la miseria che ognuno di voi è nel reagire ogni volta che l'altro si mostra diverso da ciò che vi attendete. Scoprirete che è l'altro il solo soggetto di questo movimento, non voi! Ma, se vi guardate con attenzione, in questo “non voi” le vostre menti leggono un insulto al vostro desiderio di protagonismo, un insulto al vostro desiderio di essere liberati ed un insulto al vostro desiderio di illuminazione. L'illuminazione, ai vostri occhi, è ciò che vi libera dalle vostre miserie e vi rende – sempre e comunque *voi!* - autori di qualcosa che non sapete neppure cosa sia. Parole al vento, perché nell'illuminazione quel *voi* non c'è più, c'è soltanto l'espressione di un Oltre che attraversa un corpo! Un illuminato è questo: non c'è spazio per lui, c'è spazio soltanto per l'Oltre che lo attraversa. E quindi, siccome l'Oltre lo usa e lo attraversa per qualcos'altro di cui lui non è mai soggetto agente, può dire: “*L'altro è cento e io sono niente*”. E così la via della Conoscenza toglie di mezzo ogni individualità.

Perciò, quando un uomo fa l'esperienza di attraversamento, e contemporaneamente della propria miseria, comincia a sorgere in lui l'attenzione al processo e soltanto allora non si porrà più la domanda di come agire di fronte all'altro, perché questa domanda non fa altro che esaltare soltanto l'atteggiamento verso l'altro, e non verso il processo. Domande come: “*Lo devo ascoltare? Mi devo rimpicciolire? Mi devo accostare?*” sottolineano che è ancora l'altro che vi sta catturando in funzione vostra, non il processo. E quando è solo l'altro a catturarvi, la vostra mente reagirà sicuramente in base ai comportamenti dell'altro, mentre se vi cattura il processo, in quel qualcosa che vi attraversa, ed il non attaccamento pur riconoscendo le vostre miserie, l'altro non potrà che diventare stupore ai vostri occhi; questo solo dentro il processo con l'attenzione posta sul processo.

Ogni uomo, finché si identifica con la propria mente, c'è sempre, da protagonista, in ogni azione. Questa affermazione porta a concludere che senza l'esperienza dell'attraversamento la via della Conoscenza non è praticabile da voi, in quanto è il vostro progressivo sentirvi messi da parte che apre le porte a qualcosa che non vi appartiene, mentre l'altro vi appare sé soltanto quando venite levati di mezzo. Ogni volta che voi pretendete di levarvi di mezzo, siete sempre *voi* i protagonisti, così bravi da levarvi anche di mezzo; mentre nell'attraversamento, alternato con la pretesa di essere voi di nuovo protagonisti, incontrerete quell'esperienza di sofferenza che parla di un deserto interiore. Infatti, ogni volta che si conclude un'esperienza di attraversamento, voi desiderate che si

ripeta, ed allora incominciate ad invocarla e nasce in voi la domanda: “*Dato che è questo il cardine e la meta della via della Conoscenza, se non si ripresenta, che senso ha proseguire in questo percorso?*”. Bella pretesa!, siccome è accaduto una volta, se non si ripete fate nascere la vostra disaffezione; ed allora vi chiedete che ci state a fare in quell’esperienza che vi sembra non portare a niente, che canta soltanto la vostra miseria e che ad un certo punto vi demotiva, e lì nasce un’apatia e l’incontro con il deserto interiore.

L’apatia ha origine dal trabocchetto insito nella via della Conoscenza: all’inizio questo insegnamento vi affascina per la novità dei concetti, poi iniziate a farne esperienza e la vostra vita vi appare leggera; allora incominciate a collegare quei fatti, e cioè che, a furia di dubitare e di guardarvi nelle vostre piccole miserie, senza identificarvene, ora vi sentite così leggeri ed il quotidiano vi sembra più interessante; ma ancora non ve lo sapete spiegare, perché non riuscite a dire quando è capitato e né sapete perché ad un certo punto tutto si sospende ed entra una nuova pesantezza. Oppure a volte c’è qualcosa che non avete voglia di fare nei confronti di altri, eppure vi sentite spinti a farlo, operando in maniera assolutamente insolita con la sensazione che ciò che offrite non vi appartenga per niente; se poi tentate di riprodurlo, ne restate delusi, perché capite che quel moto è sorto solo per spontaneità o per naturalità. Oppure tutto ad un tratto vi attraversa un’intuizione che non sapete né da dove sia partita, né il perché sia giunta e né riuscite a riprodurla, ma soprattutto non riuscite ad esaltarvene perché capite che non vi riguarda.

La via della Conoscenza non è semplicemente un corpo di concetti, ma è più che altro un’esperienza che si cala nel giorno dopo giorno. Cosa vuol dire vivere la via della Conoscenza nel giorno dopo giorno del piccolo quotidiano? Questo insegnamento parla di un processo, quindi né di voi e né dell’altro, ma del prestare attenzione al processo dentro il vostro quotidiano. Strada facendo, voi qui presenti ve ne siete fatti un’idea di costruzione enorme, complessa, anche se fascinosa, e non di una cosa piccola. Finché la vostra mente leggerà la via della Conoscenza attraverso i concetti e non nel quotidiano, vi apparirà sempre enorme, sempre complessa, magari stupefacente, ma così enorme da essere impraticabile. Secondo voi, oltretutto, il quotidiano è poco interessante: fatto di tante piccole cose che bisogna comunque portare avanti, è routine, ed invece la vostra mente si orienta principalmente verso quei fatti eccezionali che arrivano e la eccitano. E quindi voi state cercando anche attraverso la via della Conoscenza una continua eccezionalità, ma così leggerete anche l’attraversamento come eccezione, affascinati dal fatto di poter sperimentare una cosa diversa, mentre continuerete a leggere il piccolo quotidiano solo come funzionale alla cosa diversa che può capitarvi. Però, se non vi capita quella cosiddetta “cosa diversa”, allora, chi se ne frega della via della Conoscenza!

Ma pensateci, la vostra vita è fatta dal quotidiano e le eccezioni rappresentano una parte abbastanza secondaria, e rapidamente diventano routine; facilmente la vostra mente si stanca anche delle novità ed allora, o ricerca la routine, oppure si ricrea altre novità, introducendo però la routine di crearsi continue novità. La routine voi non riuscite a viverla come sorpresa, stupore, incanto o immedesimazione, ma la vivete come fatto secondario, benché rappresenti la maggiore parte del tempo occupato, e così il quotidiano lo vivete come un obbligo che vi invade e vi costringe. Nell’abitudine voi finite per operare perlopiù meccanicamente e, soltanto quando arriva un vento diverso, cioè qualcosa che sembra scuotervi e che si frappone nel flusso abitudinario e regolamentato del quotidiano, a quel punto la vostra attenzione ritorna su ciò che state facendo. Quindi molta parte del tempo del quotidiano voi la passate altrove, resi meccanici da quello che fate, relegando la vita non in ciò che state facendo, ma in quello che è sempre al di fuori. Spesso, nel quotidiano anche gli esseri che vi stanno intorno nella routine diventano pesanti, e sono leggeri quando si inventano qualcosa che suscita la vostra attenzione, magari provocandovi anche qualche problema.

Ma che cosa può succedere in un atto semplice che si ripete quotidianamente? Può presentarsi un attraversamento, proprio lì, nel momento in cui magari non c’è alcuno: ci siete soltanto voi e un piatto di minestra. Ma non affrettatevi a ricordarci che nella via della Conoscenza l’attraversamento serve ad altri, e provate invece ad immaginare la vostra attenzione posta al gesto ed al processo di

attraversamento che vi fa riconoscere in quel piatto di minestra tutto ciò che altri hanno fatto ed è giunto a voi. In quel momento nasce spontaneo quel pensiero, e vi viene anche naturale viverlo, pur non sapendo come sia potuto succedere. Questo è un piccolo gesto, ma la via della Conoscenza vi conduce al silenzio proprio attraverso ciò che voi ritenete irrisorio e secondario, pur essendo ciò che affolla le vostre giornate e di cui raramente vi accorgete.